L'ACHEMO
IMPERADOR
DELLA CINA.

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

DA' SIGN. CONVITTORI

DEL REGIO-IMPERIAL COLLEGIO

DE' NOBILI

Della Compagnia di Gesù

DI PALERMO

Nel Carnovale di quest' Anno 1731.

IN PALERMO M.DCC.XXXI.
Nella Stamperia del med. Regio-Imperial Colleg. de' Nobili, per Stefano Amato.

A spese del Signor D. Gio: Statella Maestro di Cappella del medesimo Convitto.

Impr. Sidoti V.G.C.S.V.)(*Impr. Drego P.*

ARGOMENTO

MOrto Vochia Imperador della Cina, ad Achemo ſuo Succeſſore fù dall' ambizione di Zutima contraſtato l'Impero: Finche coll' ajuto de' Mandarini ſuoi aderenti riuſcì ad Achemo di ſoggiogare l'invaſore Tiranno, e di rimetterſi in Trono.

Quì devo avvertire il Lettore, che il nodo del Drăma è lavorato ſopra uno ſtatuto di quell'Imperio, che vuole, che la Corona non ſia Ereditaria; onde non ſempre paſſa a i Succeſſori a tenore ò della maggiore proſſimità del ſangue, ò anteriorità della naſcita, ma a qualunque del ſangue Reale, che dal Monarca anteceſſore viene ò eletto, ò nominato in Teſtamento.

Suppoſto ciò, ſi finge, che Zutima guadagnatoſi l'animo di Votimo Capo del Collegio de' Mandarini, e cui apparteneva di tenere, aprire, e pubblicare il Teſtamento Reale, lo ſollecitaſſe a cambiare il Teſtamento di Vochia, ch'era a favor di Achemo, a ſuo favore: Ma che poi rivoltatoſi contro di Zutima (perchè queſti per aſſicurarſi dal timore, che Votimo non iſcopriſſe un dì la frode del Teſtamento, tentò di farlo morire) miſe fuori il vero Teſtamento di Vochia; onde depoſto il Tiranno, fù acclamato Achemo, come legittimo Erede di quella Corona. La falſamente

creduta infedeltà di Timano gran Colao e Generale dell'Armi, per altro fedelissimo ad Acheomo, l'Amor di Vaigino di lui Fratello, e lo zelo di Ticone Mandarino verso il medesimo, servono per maggiormente intrecciare la Favola.

PROTESTA DELL'AUTORE

LE Voci *Numi*, *Dei*, *Fato*, *Sorte*, e simili, siccome tutte l'altre espressioni, e formole di favellare gentilesco, sono puri scherzi di locuzione poetica, per serbare la proprietà de' tempi, de' luoghi, e delle persone, che intervengono nell'Azione, non già sentimenti dell'Autore, il quale, come vero Cattolico, si protesta in contrario di detestarli.

Mu-

Mutazioni di Scene

Nell' Atto Primo

Campo di Battaglia trincerato sù la sponda d'un Fiume, e fatto d'armi.
Gondola, che serve per l'imbarco d' Achemo &c.
Campo di Cipressi, e di Palme, col Sepolcro di Vochia.
Sala Imperiale con Trono.

Nell' Atto Secondo

Galleria illuminata di notte.
Scena Notturna.
Città.
Giardino del Palazzo Imperiale.

Nell' Atto Terzo

Campagna con Padiglioni.
Prospetto del Palazzo Imperiale, dove siegue un secondo fatto d'Armi.
Carro, sul quale entra Achemo Trionfante.

Inventor delle Scene, e delle Apparenze

Il Signor D. Nicolò Troisio.

PERSONAGGI
DEL DRAMMA.

Achemo Imperador della Cina,
Il Signor D. Giovanni Joppulo, de' Princip di S. Elia.

Vaigino suo Fratello;
Il Signor D. Federico Spadafora, de' Princip di Maletto, e Venetico.

Zutima Tiranno,
Il Signor D. Giuseppe Reggio, e Gioeni.

Timano Gran Colao Generale dell'Armi,
Il Signor Conte D. Emmanuello Gaetani.

Votimo Gran Colao Capo de' Mandarini,
Il Signor D. Francesco Maraffi, de' Duchi d Pietratagliata.

Ticone Gran Mandarino,
Il Signor D. Girolamo Landolina, Barone d Carcicera.

La Scena si finge in Pekino Capitale della Cina, e sue Campagne.

Musica

Del Signor D. Giovanni Statella, Maestro d Cappella del medesimo Regio-Imperia Collegio de' Nobili della Compagnia d Gesù di Palermo.

SI

SIGNORI,
che operano ne' fatti d'Armi

D. Carmelo Ascenso, Barone di S. Rosalia.
D. Cesare Sansone-Carafa, de' Baroni di Campobianco.
D. Gaetano Reggio, e Gioeni.
D. Gio. Pompeo Grugno, e Gaetano.
D. Girolamo Reggio, Sargento Maggiore della Città di Palermo.
D. Giuseppe Bona, e Fardella, de' Baroni di Recalmamone.
D. Giuseppe Rivalora de' Baroni di Rafforosso, e Principi della Roccella.
D. Vincenzo Giardina de' Marchesi di S. Ninfa.

Inventore de' medesimi Abbattimenti
Il Signor Pietro Villardita Maestro di Scherma del medesimo Collegio.

BALLI, CHE SERVONO D' INTERMEZZI

Doppo l'Atto Primo

Ballo di sei Mandarini: Lo compongono li Signori

D. Francesco Tarallo, e Rau Impellizzeri, Duca della Medaglia, e Signore della Ferla.
D. Giuseppe Napoli, Barone di Longi, Primogenito del Marchese della Melia.
D. Nicolò Chaffallòn, Primogenito del Duca di Villabona.
D. Simone Tarallo, e Rau Impellizzeri, de' Duchi della Medaglia, e Sig. della Ferla.
D. Tommaso Celestri, de' Marchesi di S. Croce.
D. Vincenzo lo Burgio, de' Duchi di Villafiorita.

Doppo l'Atto Secondo

Ballo di otto Soldati, parte Vincitori, e parte vinti. Ballano li medesimi Signori Collegiali, che operano negli Abbattimenti posti di sopra.

Compositore de' Balli.

Il Signor Gio. Andrea Mongiardino, Maestro di Ballo dell'istesso Collegio.

ATTO I.

SCENA PRIMA

Campi di Battaglia trincerati sulla sponda d' un fiume. Combattimento, dopo il quale escono colle spade nude

Achemo, *Vaigino*, *Timano*.

Ach. Fidi Guerrieri, invitti Duci, al Nume
Delle battaglie omai s'offrano i voti.
Nell'acerbo conflitto
Il Tartaro rubello, ardito, e fiero
Cadde da questo ferro al suol trafitto;
E renduta è la pace al nostro Impero.
Vaig. Da più ignobil ferita
Quell'indegno dovea finir la vita.
Tim. Morte assai gloriosa
A lui prescrisse il fato;
Se cadde oggi svenato
Da destra tanto forte, e generosa.
Ach. Pur del trionfo mio
Goder non sò: la gioja
Opprime appena nata occulta forza;
E della mia costanza ad onta, e scorno
A sospirar, nè sò perchè, mi sforza
In così lieto giorno.

Vaig. Sento anch'io
Il cuor mio
Da un poco in quà
Or languire, or palpitar;
Nè il perchè sa dirmi il Cor.
Spettro nero
S'offerisce al mio pensiero,
E mi muove a lagrimar;
E al mio cuor dicendo và:
L'ombra son del Genitor.
Sento anch'io &c.

Ach. Alla Reggia si torni. Il cuor presago
Accidente funesto a me predice
Nella Reggia infelice.

SCENA II.

Ticone, che viene per Fiume in Gondola, e detti.

Vaig. ECco per acqua a noi sen viē Ticone
Tim. Amico.
Ach. Amico.
Tic. Prence, (*sbarca.*
Di tristo annunzio apportator ne vengo.
Vaig. Di tristo annunzio?
Tim. Oh Ciel!
Ach. Quali funeste
Novelle rechi a me? forse assalita
Da nemici la Reggia....
Tic. Ahi, peggio! In queste
Mie pupille dolenti

Leg-

Leggi il lutto comune, il comun danno,
Vochia . . . . oimè!
Ach. Deh, prosiegui. Ad ogni colpo
Di nemica fortuna ho pronto il core.
Tic. M'interrompe gli accenti
Il Cordoglio; e la voce affoga il pianto.
Ach. T'intendo. Acerbo inesorabil fato . . . .
Tic. Spoglia Noi del Regnãte, e Te del Padre.
Vaig. È morto il Genitor?
Tim. Ahi fato rio!
Ach. Fù presago il cuor mio;
E la pungente cura
Era voce del sangue, e di natura.
Vaig. Era un'Eco d'amore
Alla morte del Padre il mio dolore.
Tic. Morto no'l credo ancor, ma forse giunto
A quel funesto punto
Di pagare alla Parca il fier tributo.
Tim. Sì piace a i Numi, invidiosi al suolo
Di tanto ben, rapirlo; e in chiara stella
Conversa poi l'alma gentile e bella,
Ornar di nuova luce il loro Polo.
Vaig. Corro a imprimere almeno
L'ultimo bacio in quella destra, e a corre
Gli ultimi suoi respiri in questo seno.
Ach. Anch'io ti sieguo. Te del Campo lascio
Arbitro, e Duce; sia tua cura intanto,
Timan, di radunar le sparse squadre;
Mentr'io mi porto al funeral del Padre.
Tim. Vanne, e in brieve m'avrai compagno al
(pianto.

Ach. Nò, degli Eroi la morte
Non è di pianto degna;
Pegno di molli lagrime
Non devo al Genitor.
Ciò, chè non ha del Forte,
Amor verace sdegna:
Di sua Virtù l'immagine
Io serberò nel Cor.
Nò, degli Eroi &c.
Entrano in Gondola, e partono.

SCENA III.

Timano con Soldati.

Tim. AMici, se perdiamo
In Vochia un gran sostegno
Del vacillante Regno, un forte Scudo
Contra i nemici, ed un'illustre esempio
Di valor, di costanza, e di fortezza;
In Achemo, che tutte
Le Paterne Virtù serba nel cuore,
Redivivo godremo il Genitore.
Prode, Giusto, Fedel, Saggio, Clemente
Farà, che nè il Guerriero,
Nè il Cittadin la perdita presente
Pianga a suoi dì per tutto il vasto Impero.
Come di luce adorno
Più del passato giorno
Sorge il novello dì;
Così

Del

Del Padre il Figlio Rè
La gloria oſcurerà:
Se al par di Marte muove
La Spada, al par di Giove
Lo Scettro impugnerà;
E il pregio d'ambi i Numi
Felice ſpoſerà.
Come &c.

SCENA IV.

Appartamenti di Zutima, e poi Votimo.

Zut. Mio cor, d'arte, e d'inganni il tempo (è queſto;
Votimo a me ſe'n viene.
Vot. Signor, legger ben puoi
Nelle pupille mie di pianto aſperſe,
Per la perdita fatta, il comun duolo.
Zut. All' Impero ferale
E' di Vochia la morte:
Ma a Te, piucchè ad ogn'altro,
Votimo, ſe nol ſai, ſarà fatale.
Vot. A me?
Zut. Penſa; e ti baſti,
Che col Defonto Re finor regnaſti;
Che Achemo è tuo nemico: e che fortuna
Cangia a Voi le vicende:
Ripara, mentre il puoi, quel colpo fiero,
Che ſu'l tuo crin già rovinoſo ſcende.
Vot. Diſarmato livor che vale? al trono
Già lo porta la naſcita, e la ſorte.

Qui

Quest'è il rifugio estremo a chi per giuoco
Del Destino crudel torna infelice
Da nemico Signore,
Implorar per mercè ciò, chè non lice
Difender colla forza, e le ferite
Sentire, e rispettare il Feritore.
Zut. Giacchè spirti sì vili in petto accogli;
Apparecchiati pure
A servire, e soffrir quelle sciagure,
Che sovrastano a te, vogli, ò non vogli.
Vot. Ma, che far mai poss'io, che scudo opporre
Del Fato alle saette?
Come sottrarre il Capo
D'un nemico Monarca alle vendette?
Zut. Presso di Te non hai
Il Real Testamento?
Vot. E ben?
Zut. Non sai,
Che, secondo le nostre antiche leggi,
Allorchè vuoto è di Regnante il foglio;
Non giova ad occuparlo
Titol di Primogenito, ò di Figlio;
Ma che il tutto dipende
Dall'ultimo voler del morto Regge:
E colui, ch'egli elegge,
Con legittimo Dritto al Trono ascende?
Vot. Lo sò: ma Vochia a me pria di spirare,
Disse, nel consegnarmi il Regio foglio,
Chiamar' Achemo Successore al Soglio.
Zut. Ciò punto non rilieva:
Scriver d'Achemo in vece altri potresti.
Ma

Vot. Ma, come aprir l'impronto, ed il Reale
Carattere mentirne? (bianco:
Zut. Del morto Vochia hò questo foglio in
Prendilo: In esso puoi
Della Stirpe Real segnar chi vuoi.
Vot. Se in altri han da cadere i voti miei;
Chi più degno di Te? quegli Tu sei.
Zut. E, se tanto farai,
La mia fè, l'onor mio, Votimo, impegno:
Porteremo del Regno
Io l'onor, Tu il comando.
Scettro, Corona, e Trono
Sempre riguarderò come tuo dono:
Nè potrà il grato Core
Non amare nel dono il Donatore.
Udisti?
Vot. Intesi. Alla tua gloria anch'io
Impegno opra, fatica, arte, consiglio;
E a qualunque periglio
Non temerò d'esporre il capo mio.
Zut. Se m'innalza al Regio onore
Il tuo amore, ed il tuo sdegno:
Questo sdegno, e quest' amore
Mantenerlo a me saprà.
E ne avrò maggior speranza,
Se cospiran nell'impegno
E costanza, e Fedeltà.
Se m'innalza &c.

(*parte.*

SCE-

SCENA V.

Votimo.

CHe faremo, mio Core?
Achemo è il vero Erede,
Ma ancora un gran nemico:
Zutima usurpatore
Del Diadema non suo, ma grande amico.
Se a colui son fedele,
Son giusto, è vèr, ma verso me crudele:
E se fido a costui,
Ingiusto son, ma verso me pietoso.
Sicuro il mio riposo
Promette il tradimento;
Nè intorno al cuore io sento
Il rimorso del fallo. Ordir non giova;
E' vero, altrui l'inciampo;
Che l'Autore al suo piè vicino il truova:
Ma Natura, che detta
Schivare il proprio mal, scusa un delitto;
Che n'è guida allo scampo; e dice al cuore:
Error che giova, è necessario errore.
Tenore al Regio foglio
Dunque a cambiar si vada:
E' se vuoi, sfoghi meco Achemo poi
L'ire sue nell'arringo, e non dal Soglio;
Col comando non già, ma col la spada.
Dal Torrente, che scorre nel piano,
Benchè insano

Tra-

Trabocchi, ed inonde
Di là dalle ſponde,
Poca ſtragge ne teme il Paſtor:
Ma ſe ſcende da giogo eminente
Il flutto cadente,
Gli minaccia rovina maggior,
Dal Torrente &c.

SCENA VI.

Orto di Cipreſſi, e di Palme, coll'Urna di Vochia nel mezzo.

Achema, Vaigino, Paggi con braciere, Bacini di ſangue delle Vittime, Caneſtro di Fiori, e Ghirlande.

Ach. FRena, Vaigino, il corſo al rio perenne
Che da' tuoi meſti lumi ognor...
Sẽpre l'Eroe dal lagrimar ſi aſtẽne. (ſpãde.
Nè lice in volto il pianto
A chi porta nel ſeno un cuor da Grande.
Al noſtro Genitor ſolo è dovuto
L'onor de' Sacrificj,
Non già di pianti imbelli il vil tributo.
Un, che viſſe, e morì da Grande, onora
Non chi lo piange, nò, ma chi l'adora.
Dunque a' pietoſi Officj
Meco concorri; e con la ſacra fronda
Di Ulivo, e Mirto il Real crin circonda.

Ach.

Achemo (*mette su'l fuoco i profumi*)
Ardano per mia man su'l sacro fuoco
Gli odorosi profumi:
E sull'altar del petto
Insieme si consumi
Olocausto d'amore
In ossequio del Padre anco il mio core.

Vaig. (*sparge attorno alla Tomba il sangue delle Vittime.*)
Alla tomba real del Padre avante
Spargo con man pietosa
Delle Vittime il sangue ancor fumante.
Con destra forte poi, German, vogl'io
Versare in tua difesa il sangue mio.

Ach. Or sull'urna adorata
Spargiamo un nembo di purpurei fiori:
E si renda placata
L'ombra Paterna cogli estremi onori.

(*Spargono i fiori sopra la Tomba*).

Vaig. Perchè germoglino
All'Urna accanto
Coll' Amaranto,
Col Gelsomino
La Rosa, e'l Giglio,
Il porporino
Col bianco Fior:
Fà, che non smaltino,
O bell' Aurora,
Più le tue lagrime
Il seno a Flora;
Ma del mio ciglio

Spar-

Spargi l'umor.
Perchè &c. *(parte.*

SCENA VII.

Ticone, ed Achemo.

Tic. Alla tua ubbidienza
Timan tutte disposte
Hà le milizie. Aperto, e pubblicato
Il Real Testamento, al tuo volere
Pronti soggetteranno armi, e bandiere.
Anco il Consiglio affretta
La real cerimonia; e più non vuole,
Che del Monarca suo vedovo il Soglio
Riveggia il nuovo sole.
Vieni a tergere i pianti
Dalle pupille a' tuoi vassalli amanti:
Vieni a restituire
Coll'alma Maestà del Regio viso
A i cuori l'allegrezza, a i volti il riso.
Ach. Quanto alla fede tua devo, o Ticone!
Quanto devo all'amor del mio Timano!
Or più soffrire io non dovrò la dura
Necessità di comparirvi ingrato,
In cui vissi finora
Amico, ma privato. E se ben presto
Bramo regnar, lo bramo sol per questo
Che con degna mercede
Riconosca il tuo merto, e la sua fede.
In umile servaggio

Più non vi soffrirò....
Tic. Cangia linguaggio:
Che merto? Che mercede?
Un, che suddito nacque,
Altro merto non ha, che di servire;
E far della sua fede
Tutta la sua mercede; e nel dovere
Le sue brame riporre, e'l suo piacere.
Ach. Amici generosi! ah non vi spiaccia,
Ch'io al vostr' amor sia grato;
Nè in voi sol, anco in me Virtù vi piaccia.
Tic. Eccessivo favor diviene oltraggio.
Ach. Eccessivo non è, se al merto cede.
Tic. Ogn'opra e merto eccede
Il gradimento tuo: cangia linguaggio.
Ach. Sterile gradimento il merto offende.
Tic. E' reo di lesa fè, s'altro pretende.
Ach. Sì, sì, ma quanto meno a se rimira
Anima generosa,
Tanto merita più d'un Regio petto
Grazia alla fede, ed all'ossequio affetto.
(*parte.*

SCENA VIII.

Ticone.

CHe amabile Signore!
Degno di tanti imperj,
Quante belle Virtù gli ornano il Cuore!
Popoli fortunati, e in grado a i Numi,

Che

Che Monarca sì eccelso
In sorte ora vi danno.
Ne' tesori del Ciel dono migliore
D'un saggio Re, gli stessi Dei non hanno.
Un dì col pensiero
Fingendo un Regnante
Ben degno d'impero
Di tante,
E sì rare
Virtù lo fregiai;
Che dissi: Non mai
In terra trovare
Tal cosa si può.
Ma gli occhi volgendo
In questo, comprendo,
Che appunto l'è quello,
Che il core al modello
De' Numi ideò. Un dì &c.

SCENA IX.

Sala Reale con Soglio, e Tavolino, sopra di cui son riposte le insegne Reali, e cinque sedili minori all'intorno.

Achemo, Zutima, Votimo, Vaigino, Timano, e Mandarini.

Vot. DEl morto Imperadore
Pria che l'alto voler ci sia palese
Su'l nuovo Successore

All'

All'Impero Cinese;
Serbar le prische leggi ognun qui giuri.
Zut. Caro German, che dagli Eterei giri
L'animo nostro miri;
Giuriamo al tuo decreto
Sopra l'ara del petto
Fede.
Ach. Amor. (*seggono tutti, restando il*
Vaig. Riverenza. (*Soglio vuoto.*
Vot. Onor.
Tim. Rispetto.
Vot. Ecco, Principi, Duci, Mandarini,
Del morto Vochia il Testamento è questo,
Col sigillo Real chiuso, e munito. (*legge.*
Voi presenti, già l'apro, e il leggo. Udite.
,, Vochia il primo de' Re, l'alto Sovrano
,, Dell'Impero maggior, che al Mondo sia,
,, Vogliam, che doppo Noi, passi al Germano
,, La nostra Autorità, la Monarchia;
,, Nè Re inchinarlo il nostro Figlio sdegni:
,, A Noi piacque così. Zutima regni.
Ach. Zutima regni? oh Dio!
Zut. Me Vochia elesse, Imperador son'Io.
Vaig. Zutima eletto al Trono, Achemo escluso?
Ach. Che tradimento è questo?
Tim. Io son confuso!
Vot. Zutima, è impaziente il real Seggio
Di accorre il suo Regnante.
Zut. Amici, il soglio ad occupar mi porto.
Và a sedere in Soglio, e si mette le insegne Reali.
Vaig. E pur l'ira frenata

M'è

M'è d'uopo, e ſimulare.
Zut. (*da ſe*) Felici voti miei, già ſiete in porto.
A giurarmi la fede or tutti invito.
Vaig. a Vot. Miniſtro traditor! *ad Ach.* German
Tim. Che farò?.. Mi ſovviene... (tradito!
Per giovare al mio Re, finger conviene.
Vot. a Zut. A te, che ſei di Vochia il Succeſſo-
E vaſſallaggio, e fede (re,
Giura per la mia bocca oggi l'Impero.
Tim. Di Vochia al vero Erede
Giura fè pel mio labbro il Campo intero.
Ach. Congiura contro me Timano ancora?
da ſe (Cieli, qual più eſecrando tradimento
Mi rimane a ſoffrire,
Doppo tal giuramento?)
Vaig. a Tim. Così ſerbi, ſpergiuro,
D'amicizia, di fè, d'onor l'impegno?
Tim. Taci. Poi ſcoprirotti il mio diſegno.
Zut. ad Ach. Principe, e tu non vieni
A giurare la fede al tuo Sovrano?
Ach. Chi è il mio Sovran?
Zut. Son'Io.
Ach. Te riconoſco
Per Vaſſallo finor, non per Signore.
Zut. Achemo, non voler, che dal rigore
Dia principio al mio Regno,
Che ſol dalla pietà vò cominciare.
Ach. Uſurpatore indegno,
Comincia da un delitto il tuo regnare.
Zut. Temerario, così?... l'orgoglio altero
Saprò punire. Quell'acciar deponi:

Qui

Qui sei mio prigioniero.

Vaig. (E pur l'ira frenare
M'è d'uopo, e simulare!)

Ach. Io Figlio, io Erede, io Rè io prigioniero
D'un mio Vassallo?

Vot. E qual ribelle, Reo
Della Vita?

Ach. Anche questo?
Doppo tolto l'impero,
Pensi compire il resto?
Mandarini, Colai, Duci, Cinesi,
Dalla perfidia altrui
E voi siete ingannati, ed io schernito.

Vot. Da chi schernito, Achemo?

Vaig. (Ministro traditor, German tradito!)

Ach. a Zut. Togli pure a me l'Impero;
Fammi pur tuo prigioniero:
Tu sul trono sei Tiranno,
Fra catene io son tuo Rè.

a Vot. Traditore,

a Tim. Mentitore:
A che val, col vostro inganno
Al mio crin rapire il serto;
Se di tormi a quello il merto
La possanza in Voi non è?
Togli pur &c.

Parte

SCENA X.

Zutima, Votimo, Vaigino, Timano.

Zut. CEsserai di garrire. Il contumace,
Timano, a te consegno.
Tim. Sulla mia fedeltà riposa in pace.
Vaig. a Tim. Quest'era, o Traditore, il tuo disegno?
Zut. Votimo, vieni meco. (*parte.*
Vot. A ricever tue leggi eccomi teco.
Tim. A gran prova di fè mi chiama onore;
E accende in me l'ardire
Col fato del Tiranno
Vendicare il mio Regge, ò pur morire.
Fiero Leon, che vede
Il Figlio fralle prede
D'ardito Cacciator:
Nel cuor ferin gli prende
Di quel certa pietà:
Si caccia generoso
Fra dardi, e fralle spade;
Ruggisce minaccioso;
Combatte,
E spira orror:
Finchè trafitto cade,
O l'Oste abbatte,

E rende
A quel la libertà.
Fiero Leon &c.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA

Galleria illuminata di notte.

Zutima, ed Achemo.

Zut. E Contumace, Achemo, ancor resisti
Al Paterno volere,
Al decreto Reale?
Adempì troppo male,
Suddito troppo altiero,
Figlio senza rispetto, il tuo dovere.
E ad onta del mio cór, m'astringi intanto
Ad esserti severo.

Ach. Zutima, che il rigore
Usi ad onta del cuor, creder non posso:
Che de' Tiranni in petto
Questo rigore è naturale affetto.

Zut *dase* (Dissimula, mio cuor.)

Ach. Se niego poi
A chi il regno mi toglie omaggio, e fede;
Servo al voler del Padre, e del Regnante,
Suddito rispettoso, e figlio amante.

Zut. E chi il Regno ti toglie, altri, ch' il Padre?
Vochia; fosse capriccio, o pur consiglio,
A questo Augusto Soglio
Mè chiamò suo German, non Te suo Figlio.

Ach. Zutima, il Genitor?
Zut. Nel Real foglio.
Ach. Meglio diresti, nell'adulterato
Da Votimo, e da Te:
In questo io son'escluso, e tu chiamato.
Zut. da se (Come il sa? forse quello . . .)
Ach. da se (Ei si confonde.)
Zut da se (No, se'l figura.)
Ach. da se (Gli ricorre al viso
Del delitto il rossor,) *a Zut.* Che ti conturba?
Zut. E si può senza pena,
Udir tali mentite? e d'onde sai
Che Vochia Te eleggesse; e che il Decreto
Fosse da noi mutato?
Ach. Il sò dal Padre;
Dal Padre, sì, che mai
Mentì, come tu fai. Nè creder deggio,
Ch'abbia mentito allora, (plesso,
Qualor nel darmi, ahi duol! l'estremo am-
E fur gli ultimi accenti, al Regno, disse,
Lascio in Te Successore altro me stesso.
Zut. Altro la lingua, altro la destra scrisse.
Ach. La destra, ma non sua. La sua col labbro
Del cuor seguì l'impero; e fù conforme
Nel caro Genitore
In ciò la mano al labbro, il labbro al Core.
Zut. Seppur'in quell'estremo,
A sensi ormai disciolti, à lumi spenti,
Parlar'ei non credesse in quegli accenti
Anzi meco, che Teco.

Men-

Ach. Mēti. Amor nō travede ancorchè cieco.
Zut. Basta, non più: fin'ora
Ed Io troppo hò sofferto;
E tu troppo abusato
Della mia sofferenza, Achem, ti sei.
Sei prigion; la tua Vita
Sta in mio poter. Puoi meritarti ancora;
Se Fedeltà mi giuri,
E'l foglio sottoscrivi, il mio favore.
Pensa ora tu frattanto
Qual può giovarti più l'odio, ò l'Amore:
Di Natura, del sangue, e di clemenza
Teco tutte le parti hò già adempiuto:
Resta: pensa; e risolvi.
Ach. Hò risoluto.
Finchè avrò spirti in petto,
Fiato sù i labbri, e forza al braccio, il Soglio
Rapito a me sarò per contrastarti.
Zut. Poco avrà da sfogarsi il tuo cordoglio;
Ach. Si sfogherà finchè gli fia permesso:
Zut. Minacciare, ed oprar non è l'istesso.
Se consigliarti sai,
Nò, non mirar mai l'onda,
Qualora furibonda
Si spinge ed orgogliosa
Lo Scoglio ad assaltar:
La mira pure allor,
Che dal costante Scoglio
Represso il vano orgoglio,
Respinto il suo furor,

Si vede vergognosa
In dietro ritornar.
Se &c.

(*parte.*

SCENA II.

Achemo, e poi Timano.

Le tue frodi, i miei torti al Ciel rimetto:
Dal Ciel giustizia aspetto; e sperar voglio,
Che Tu, perfido, al fine
Sarai l'onda ripressa, ed io lo Scoglio.
Tim. Signor.
Ach. Tanto ardimento
Da presentarti a me ti lascia in seno
Il rimorso crudel del tradimento?
Tim. Così tratti Timano?
Ach. Porta da me lontano,
Suddito infido, amico ingrato, il piede:
Non fan lega fra lor Perfidia, e Fede.
Tim. Oh se vedessi il cuore!....
Ach. Mi si è fatto palese il cuor dall'opre.
Tim. E pur talor con quelle
Il cuor mostra scoprirsi, e più si copre.
Calma prima del petto
La tempesta, Signor: Ruscel turbato
Con fedeltà d'un volto
Le forme non esprime.
Sì, rasserena il Cuore, e ti avvedrai

Con

Così quant' altri colori
Da que', che inver l'original richiede,
Sospetto menzognero
Finor mi ti dipinse
Nel deluso pensiero.

Ach. Anzi prima ti finse
Da quel, che sei nel ver, molto diverso
All'ingannato core
Folle credulità, sedotto amore.
Perch'abbia ben compresi
Gli affetti tuoi mentiti,
Mi basta quel, che vidi, e quel che intesi.

Tim. Oh quante volte, ò Sire,
E l'orecchio tradisce, e l'occhio inganna:
E'l cuor deluso intanto
L'innocenza, qual rea, fra se condanna!

Ach. Dunque travidi io allora, e m'ingannai,
Qualora ti osservai giurar la fede
A Zutima, al Tiranno?

Tim. Sì, t'ingannasti. Allora io fè giurai
Di Vochia al vero Erede; e quel Tu sei . . .

Ach. Vuoi l'inganno coprir con altro inganno.
(*S'avvia per partire.*)

Tim. Ferma: ascolta: ove vai?

Ach. Fuggo il tuo aspetto.

Tim. Anco di orrore oggetto
Divenuto è Timano agli occhi tuoi?

Ach. Appunto.

Tim. Oh Dio! perchè? Deh perchè mai?

Ach. Poni mente, Spergiuro, e l'udirai.

La viperetta,
Benchè si asconda
In se ristretta
Tra fronda, e fronda;
Tra sasso, e sasso,
Ad ogni passo
Temer mi fà.
Ciocchè in Te osservo
Terror mi dà,
Destra fallace,
Ciglio protervo;
Labbro mendace;
Cuore ripieno
D'atro veleno
D'infedeltà.
La Viperetta &c.

SCENA III.

Timano, e poi Vaigino dall'una parte, e Ticone dall'altra.

Tim. INfelice Timano! Oh Ciel! chi'l crede,
Che nella rea figura
D'infedele son'io per troppa fede,
E l'istesso mio Zel si fa sventura?
Vaig. Due piaghe porto al seno!
Tic. Due ferite hò nel petto!
Vaig. Che tradito è il Germano!
Tic. Tradito è il mio Signore!

E che

Vaig. E che fra' Traditori anco è Timano!
Tic. E che ancora Timano è traditore!
Tim. E Vaigino ancora, ancor Ticone
Mi appellan Traditore?
Vaig. E' spergiuro.
Tim. E perchè?
Tic. E' mentitore.
Tim. Perchè così?
Vaig. Col nome tuo ti appello.
Tic. Ti appello col tuo nome.
Tim. E quando mai
Titoli così indegni io meritai?
Tic. Quando il mio Re tradisti.
Vaig. E 'l mio Fratello.
Tim. Vivi in error, Vaigino;
Ticon, vivi in errore. (la fede?
Tic. Come? fè non giurasti? *Vaig.* Non giurasti
Tim. Ah giuramento!
Giurai, ma udite or voi con qual pensiero.
Vaig. Pensier? Rapporti invano
Agli arcani del cuor le tue difese,
Ove di fè tradita, e di bugiardo
Ti accusan l'opre al Tribunal de' sensi;
Crede uman cor ciò, che rimira il guardo.
Tim. Perciò spesso è deluso.
Vaig. Anzi meno ingannato
E' allor, che all'opre crede,
Che non allor, che a menzogneri detti
S' affida, e crede a simulati affetti.

Con cento lingue e cento
Di frondi, e verdi fior
La Primavera ancor
Promette al Giardinier
Il bel contento;
Ma sempre non è ver;
Sovente inganna.
Sterile Autunno poi,
Allorchè i frutti suoi
Quello cercando và,
Colla sua povertà
Lo disinganna.
Con cento &c.

(*parte.*

SCENA IV.

Ticone, e Timano.

Tic. Timan, perchè vorrei
Trovarti senza colpa;
Ascoltar non ricuso,
Se trovi a tuo favore altra discolpa.
Tim. Che discolpe? che scuse? Il mio pensiero
Esporrò fedelmente; e con ciò penso
Sgombrar de' rei sospetti il nuvol denso.
Tic. Parla. Tanto anch'io spero.
Tim. Allorchè della frode io m'avvisai
Contra di Achemo ordita,
Risolsi fra me stesso

Sal-

Salvare al mio Monarca e Regno, e Vita.
Pure per non destar di me sospetto
In Zutima, a grand'arte
Fede allor simulai: la fingo ancora;
E comprimo il furor dentro il mio petto:
Quivi in grado al Tiranno
M'aggiro per ridurre
In opra il mio disegno;
E Zutima svenato,
Il legittimo Re riporre in trono.
Ecco tutto il reato,
Onde ad Achemo il gran ribelle io sono.

Tic. Timan, te'l dissi: Perchè il cor vorrebbe
Ritrovarti innocente,
Tutto à te crederebbe,
Se a credere altrimenti or no'l rapisse
Un tuo nuovo delitto.

Tim. E qual'è mai?

Tic. Poni mente, infedele; e l'udirai.

Se fra ceppi di rigido gielo
Crudo Cielo
Imprigiona il Ruscello:
Perchè scherzi nel margine aprico,
Sole amico
Gli scioglie il bel piè.
Fè quel fiero tuo Rè prigioniero;
E pur tu non gli dai libertà:
E nel cuore hai per quello l'amore?
E nel sen hai per quel fedeltà?
Non è vero: tradisci, Rubello,

Il dovere, l'Amore, la Fè.
Se frà ceppi &c. (*parte.*

SCENA V.

Timanà.

T'Arresta, ascolta, oh Dio! di questo ancora
Ti scoprirò l'arcano . . . Ei s'è involato
Pure a' miei sguardi! e pertinace in petto
Porta della mia fè falso il sospetto!
Che farò, perchè appresso i due Germani
Dell'Innocenza mia
Si renda al fin palese il bel candore?
Come l'ombra disciorre
Dell'error, che mia fede
D'infedeltà col nero ammanto copre?
Taccia il labbro in avanti, e parlin l'opre.
O il Tiranno a terra esangue,
O me involto nel mio sangue
Veda Achemo; e creda poi
Mè infedel, mè traditor.
Dirà allor'agli occhi suoi:
Così dunque travedete,
Occhi miei? Così ingannate?
E al pensiero mi pingete
Menzognero il vero Amor?
Colle lagrime pagate
Or' il fio del vostro error.
O il Tiranno &c. (*parte*

SCE-

SCENA VI.

Città, e Cielo notturno con lume di Luna.

Vaigino, Ticone, e Congiurati.

Vaig. L'Erede, Amici, il Figlio (riglio.
Di Vochia vostro Re posto è in pe-
Tic. Zutima coll'aita
Di Votimo infedel, gli usurpa il Trono;
E tenta di rapirgli ancor la vita.
Vaig. E pur Achem fù quello,
Che vi salvò poc'anzi
Dall'ostile furore.
Col suo rischio non men, che col valore.
Or permetter potrà la vostra fede,
Che del Diadema in vece, ei ne riporte
Catene, prigionie, supplicj, e morte?
Ah! che allor non sperò questa mercede:
Cangiate pur aspetto, Astri severi:
Nè sia, che sù quel Soglio, ove finora
La Clemenza imperò, Barbarie imperi.
Tic. Sia pur Zutima eletto erede al Regno
Da Vochia (Ah fallo il Cielo!)
Chi Re soffrir potrà Mostro sì crudo,
Che a chi lo scelse al Trono,
Con barbaro consiglio
Rende questa mercè: gli svena il Figlio?

Con

Vaig. Con lordare le man nel Regio ſangue
De' Nipoti, abbaſtanza
Si dichiarà il crudel, che de' Vaſſalli
Eſſer vorrà Tiranno, e non già Padre.
Miſeri, ſe'l ſoffrite! un dì quel Moſtro
La ſete ſpegnerà nel ſangue voſtro.

Tic. Sù, fidi Amici, andiamo
Colle noſtr'armi ad inondar la Reggia.

Vaig. Io con queſto drappello
Volo ad aſſicurare
La Vita del Fratello.
(*parte ſeguito da Armat.*

SCENA VII.

Ticone con Gente.

Berſaglio di noſtr' ire
Di Zutima farà lo ſtame indegno.
Arride la fortuna a un giuſto ardire.
Muove Aſtrea il noſtro Zelo.
E chi il giuſto difende, è ſempre invitto:
Hà dell'impreſe ſue fautore il Cielo.
Ma quando il Fato rio ci voglia eſtinti;
L'impreſa è tal, che d'egual gloria degni
Ci rende ſempre ò Vincitori, ò Vinti.

Se piace alla ſorte
La ſpeme tradire;
Che nobil morire,
Morire da Forte,

Mo-

Morir col suo Re!
Tal morte è seguita
Da gloria sì bella,
Che prezzo di quella
La Vita
Non è.
Se piace &c.

(parte.

SCENA VIII.

Camera Reale illuminata.

Zutima.

SOn Re: ma la Corona
Mi vacilla sul crine,
Mentre l'aura vitale Achem respira;
E la luce del dì Votimo gode.
Questi potrìa del soglio
Svelar l'occulta frode;
E quegli contrastarmi
Lo Scettro, e ripigliarlo
Colla forza dell'armi:
Se l'uno, e l'altro io non farò, che mora;
Del mio regnar son mal sicuro ancora.

SCENA IX.

Timano, poi Votimo colle guardie, e Detto.

Tim. (*in disp.*) SOlo quì lo rinvengo: Esser
(non puote
Più opportuno al disegno il tempo, il luogo.
(*Cava la Spada, e li và alla vita.*)
Cada il perfido, cada;
E'l nobil vanto sia di questa spada.
Vot. Zutima, sei tradito.
Tim. Avverse Stelle!
Zut. Olà! chi è'l traditore,
Votimo, chi è'l ribelle?
Tim. (E che dirò?)
Vot. Vaigino
Con numeroso stuol di congiurati
Assalisce la Reggia:
Sire, soccorso, e presto.
Tim. da se. (Opportuno pretesto.)
Zut. Tosto si accorra, Votimo, Timano . . .
Ma quell'acciaro ignudo in mia presenza
Che pretende in tua mano?
Tim. Corron d'intorno cento spade, e cent
Sitibonde del tuo, del nostro sangue;
E chiedi, che pretenda
Il mio ferro precorso in tua difesa?
Questo impugnai sol per serbarti il Soglio

Ma

Ma veggo, che ſoſpetta è la mia fede:
Ecco te'l laſcio al piede; e più nol voglio.
Al nemico furore
Qui mi rimango diſarmato intanto
Vittima di mia fè, del tuo timore.

Zut. Ah nò, perdona, o fido,
All'agitato cor queſt'ombra vana
Di geloſo ſoſpetto.
Fido, in tè nulla temo.
Ripiglia il brando ; e à inſanguinarlo corri
Nelle vene di Achemo.

Tim. da ſe (Empio comando!)

Zut. Sì; varrà, per ſedar la gran tempeſta,
Alla turba ribelle ammutinata
Moſtrar di Achemo la reciſa teſta.

Vot. Saggio penſier! Opprimi in faſce il male;
Della funeſta face
Spegner sì de', mentre è bambin, l'ardore.

Tim. da ſe (A Re malvagio, Conſiglier peggiore!)
Corro .

Zut. Và, mio fedel.

Tim. (Ora t'inganno:
da ſe Regnerà Achemo, e tu morrai, Tiranno)
(*part.*

SCE-

SCENA X.

Zutima, e Votimo.

Zut. TU colle scelte squadre,
Votimo, accori (Benchè morto il (voglia,
Adularlo or mi giova)
Accorri pure; e de' sediziosi
Fà argine al torrente.
Gl'impeti di furore
Risospingi, ritarda; e fà, che cada
Al fulminar severo
Del guardo, della voce, e della spada
L'insano ardire, il temerario orgoglio.
Mi difenda il valore
Il dono dell'Amore;
E serbami, fedele, e Vita, e Soglio.
Passeggier, qualor si desta
La tempesta,
E il Ciel balena,
Mugge il mar, il vento freme:
Volge il guardo, e teme
E gela,
Or al lampo, or alla vela,
Or all'onda, or all'arena;
Poi lo ferma sul nocchier;
E gli dice: in te confido;
Tutt' adopra arte, e consiglio:
Fà, che scampi dal periglio;

Fà,

Fà, che giunga salvo al lido;
Fà, che conti i gran cimenti,
E rammenti
Il tuo saper.
Passeggier &c.

(*parte.*

SCENA XI.

Votimo colle Guardie.

GUardie, col proprio seno a far corriamo
Al Monarca un'usbergo e fido, e forte.
Trionfare la Morte
Faccia il valor sulle superbe Schiere.
V'imprima al braccio, al core
Ardir la fedeltà, forza il Furore.
Per debellare i Monti,
Dal Ciel non scese, nò
Un fulmine fatale
A questo brando eguale,
Con cui l'altere fronti
Degli Osti abbatterò.
La pugna alla Vittoria
Nò, non precederà.
Questo mio braccio forte
A quelli pugna, e morte,
A noi cimento, e gloria
A un tempo apporterà.
Per debellar &c. (*parte.*

SCE.

SCENA XII.

Giardino, che mette fuor
di Palazzo.

Achemo, e Timano.

Ach. DOve mi guidi al fin?
Tim. Taci, e mi ſiegui.
Ach. Nò, più ſeguir non voglio.
Tim. Oh Dio! deh vieni:
Può coſtarti la vita un brieve indugio.
Ach. Ah infedel! ben mi avviſo;
Zutima il mio morire hà decretato:
E del crudel mio fato
Queſto è il punto preciſo.
Tim. Tutto è ver: il Tiranno
Decretò la tua morte; ed io ne vengo . . .
Ach. Ne vieni, o traditore,
Per eſſere tu ſteſſo
Del barbaro decreto eſecutore?
Tim. Quanto t'inganni! . . .
Ach. Ed or condurmi vuoi,
Empio, a ſvenarmi in parte
Solitaria, e remota;
Affinchè la mia morte a chi potria
Vendicarla, rimanga occulta, e ignota?
Tim. Achemo, non permette
Maggior dimora il tempo;

Nà

Nè di teco altercare è questo il luogo.

Ach. Qui spargi il sangue mio;
Perchè qualora il piè quà drizzerai,
Il mio vermiglio umore,
Con rinfacciarti la tradita fede,
Al volto tuo riverberi il rossore.

Tim. Giàcche sì pertinace
Nieghi ogni fede a me;
A pruova più verace
Ti sfida la mia Fè.... (*cava la spada*)

Ach. Sleal, la fede?
Denudi il ferro a trucidarmi, e vanti
Fedeltà? Ma t'intendo: Questa chiede
Il Tiranno da tè pruova di fede.

Tim. Mira, Achemo, a qual segno
Io finora ti amai.
Se non fuggi, morrai.
Ed acciocchè non turbi
La vista mia spettacolo sì rio:
Mira. (*si appunta la spada al petto*)

Ach. Ferma, che fai? [*lo trattiene*)

Tim. Prevengo il tuo morir, col morir mio.

Ach. (*seguendo a trattener Timano*)
Mio cor, che creder dei?

Tim. Lascia, ch'io mora....

Ach. Non più: mi rendo...(*lo lascia*) Ah! nè
da se (Che risolver nō sò: gli agguati, oh Dio!
Disposti a danno mio per tutto io temo!)

Tim. Non vieni?

Ach. Nò.

Torno

Tim. Torno a ferirmi, Achemo. (*come sopra*)
Ach. Ma disarmato, vuoi,
Che mi affidi alla fuga?
Tim. Il brando mio (*gli dà la spada*)
Togli; e ratto t'involа a questo suolo.
Ach. Or sì, parto affidato
Piucchè nell'altrui fè, nel mio valore;
E se avrò da morir, non morrò solo.
Tim. Ah se mi aprissi il sen, ti fideresti
Piucchè del braccio tuo, di questo core.
(*parte.*

SCENA XIII.

Achemo.

Tutto il timor non sò deporre ancora!
Fra nemici m'aggiro:
Ciocchè qui miro, e sento,
Spira orror, spira inganno, e tradimento!
Di me stesso diffido;
Nè m'assicuro appieno,
Se Timano mi sia fedele, ò infido!
Se teme la Cervetta
Il laccio frall'erbetta;
Or animosa il passo
Stende sul cespo, o sasso;
Or timida, qual pria
Torna a ritrarre il piè:
Fermarsi non vorria,

E cam-

E camminar non può.
Tal io dell'altrui fè
Sollecito, dubbioso,
E diffidar non oso,
E confidar non sò.
Se teme &c.

(*parte.*

SCENA XIV.

Galleria illuminata.

Zutima, Votimo, Vaigino fralle Guardie, ed altri de' Congiurati.

Vot. SIre, abbiam vinto. Mira:
Dell'illustre vittoria
Sono questi i trofei.
Zut. Che a Vaigino in cuor tal fellonìa
Sorger potesse un giorno, io non credea.
Vaig. Menti, Tiranno: è fedeltà la mia.
Zut. Ha tanto ardir anima vinta, e rea?
Vaig. E che pensi, crudele,
Perchè son tuo prigion, io sia men forte?
Fra' perigli di morte
Virtù non abbandona un cuor Reale.
Stretto fra lacci tuoi
Son padrone di me: libera hò l'alma.
Tu stringendo lo Scettro altrui rubato
Servi al genio perverso; e sciolto il piede,
Por-

Porti il misero cuore incatenato?

Zut. Audace, alla tua rabbia, al tuo cordoglio
Per brev'ora condono un tanto orgoglio:
Ma più non irritarmi.

Vaig. Uccidermi ben puoi, nò spaventarmi.

SCENA XV.

Timano con ferro insanguinato, e Detti.

Tim. E Che miro! Vaigin fralle ritorte?
Ah! E che dirò, infelice,
Per non recare al Core
Del povero Germano
Con un falso rapporto un ver dolore?

Zut. Qui Timano?

Tim. da se (In mal punto.)

Zut. Achemo cadde
Trafitto al suol?

Tim. Lo dica
Questo ferro stillante ancor di sangue.

Vaig. Come! il fratello estinto?
Numi! furie! ahi dolor! La mia costanza
Cede a colpo sì fiero;
Barbaro, traditor, perfido, hai vinto.

Tim. da se (Ah gli potessi dir, che non è vero!)

Zut. da se (Respiro dall'affanno, ov'ero assorto.)

Vaig. Misero! a che più vivo? e che più spero?
Achemo, oimè! caro German, sei morto?
Ah!

Tim. (Ah! gli poteſſi dir, che non è vero!)
Zut. Olà, dell'alte Torri
Sian cuſtoditi entro il più cieco orrore. (no;
Vaig. à Tim. Cōpiſci il tuo diſegno, empio Tima
Verſa pure il mio sāgue... *Tim. da ſe* (Affan-
Vaig. Uniſcimi al Germano; (no rio!)
E' l'iſteſſo di quello il ſangue mio.
Tim. Verſare il ſangue io voglio
Del perfido rubello,
Ch'ardiſce ancora il ſoglio
Contendere al mio Re.
Di Zutima favello:
Vaigin m'intenda: oh Dio!
Non poſſo dir di più.
Giurò queſto mio core
Difendergli quel Trono:
Soſtien l'impegno onore,
Dover, amor, e fè.
D'Achemo ora ragiono:
Di più dir non poſs'io:
Ah m'intendeſſi or Tu!
Verſare &c.

SCENA XVI.

Vaigino, Zutima, Votimo, &c.

Vaig. VOtimo, queſta Vittima infelice
A te cede Timan: il ſuo ſpietato
Sacrifizio ei compì. Che fai? deh ſtringi

Contro il mio sen quell'assetato brando.
Vot. Lo stringerò qualor ne avrò il comando.
Quest' acciaro fulminante
Balenar di già vedesti;
E sapesti
Impallidir.
Ad un cenno del Regnante
Nelle fibre 'l sentirai;
E saprai,
Se sà ferir.
Quest'acciaro &c.

SCENA XVII.

Vaigino, Zutima &c.

Vaig. ZUtima, a Te sol resta,
Come a mostro più fiero, e più
Alla tela funesta (inumano,
Di dar l'ultima mano. Il sangue mio
Avanza solo a risvegliarti in seno
De' tuoi timori il tempestoso flutto.
Se vuoi goder di tue rapine il frutto;
Versa il mio sangue or ora.
Zut. Lo verserò; ma non è tempo ancora.
(*parte.*

SCENA XVIII.

Vaigino, e Guardie.

BArbara crudeltà della mia ſorte!
Per prolungare i miei nojoſi affanni,
Quando bramo la morte, ahi ceſſa in ſeno
L'aſpra ſete di ſangue anco a' Tiranni!
Dite, ò Cieli, ancor s'udìo
Crudo Fato
Eguale al mio,
Sventurato
Eguale a me?
Quando vò finir la vita,
Per dar fine alle ſventure,
Non opprimono gli affanni;
Non uccidono i Tiranni:
Chiedo a morte una ferita;
Volge altrove e l'arco, e'l piè.
Dite &c.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA PRIMA

Camera Reale.

Zutima.

REgnar ſenza conteſa;
Goder ſenza timore,
Cred'io, che ſia de' Numi
L'alta felicità. Ma, s'ella è queſta,
Numi, che invidiare a Voi mi reſta?
Già regnò; e'l bel poſſeſſo
Godo del ben, che fù dell'alma il voto.
Chi contender poteva a me l'impero,
O' cadde, ò le catene
Morde già prigioniero.
Votimo, che turbare
Potea di queſto ſen la bella pace;
Forſe à queſt'ora giace
D'ordine mio fralle ferite involto:
Così ſopra il mio trono,
Numi, non men di Voi felice io ſono.
L'è ver, che tal gioire
Mi coſta l'innocenza: ma il mio core
A miſera Virtù
Ama di preferire

Un

Un fortunato errore.
Qual, se fregia il Diadema, e l'ostro indora;
Più d'ogn'altra Virtù piace, e innamora;
E da ogni cuor Vassallo
Si adora ancor posto su'l trono il fallo.
Benchè nasca dalle Spine;
E' la Rosa
Bella al par d'ogn' altro fiore,
Che a una Ninfa, ad un Pastore
Fregi il crine,
Adorni il sen.
Nuvoletta opposta al Sole
Non è meno luminosa
D'ogni Stella;
E pur' Ella
E' sozza prole
Del più sordido terren.
Benchè &c.
(*S'ode strepito d'armi.*)
Quale strepito d'armi? oh Dei! che fia?
Forse fà invidia a Voi la pace mia?
guarda per) Votimo! e vive ancora?
la scena) Masnadieri codardi!
D'un solo paventate?
Assalite: ferite: trucidate.
Ah, che degli Aggressori
Trionfa! altri feriti; altri fugati!
Ad onta mia lo proteggete, ò Fati!
(*parte.*

SCENA II.

Votimo con spada nuda.

AH Perfido! Ah Tiranno! ah mostro ingrato!
,,Assalite: ferite: trucidate?
E per quale delitto
Merta questa mercede,
Chi l'Impero ti diede?
Ah sì! degno di morte è il mio reato,
Se un Tiranno hò esaltato!
E il Cielo hà ben'ordito,
Che tradito, ed oppresso
Io sia da quell'istesso,
Per cui Giustizia hò oppresso, e fè tradito.
Ma chi avrebbe sognato
Quel cuor tanto maligno, e tanto ingrato?
Sì, l'è pur troppo vero:
Insidie, crudeltà, furore, inganno
Son l'arti di regnar d'ogni Tiranno!
Mostro crudel, non m'opprimesti ancora.
Basta . . . sò ben . . . farò . . . ti pentirai . . .
Forse, s'io piangerò la mia follia,
Tu della mia follia non riderai.
Pria mi volle traditore;
Or tradito:
M'hà ferito
Nella vita, e nell'onore
L'ingratissimo Tiranno.

Vò

Vò consiglio da Voi, furore, affanno.
Coll'ammenda dell'errore
Ristorare l'onor mio
Saprò io:
Saprò far la mia vendetta. (petta?
Sdegno, affanno, Furore, e che si aspria &c.

(*parte*.

SCENA III.

Campagna.

Achemo con Truppe.

SCampato alfin dalle ritorte ingiuste
Del Tiranno inumano;
Dalle fauci di morte al fin ritolto,
Miei fidi, a voi ritorno:
E vita, e libertà devo a Timano.
Al mio Timano sì, che infido appresi!
Della Fede, se offesi
Sinor nel caro Amico il tuo gran Nume;
Or sù l'altar del seno
I passati sospetti
Per man del pentimento
Vittima, per placarti, ecco ch'io sveno.
Che cancellasse ancora
Dal cuor il fido Amico, ò Ciel, vorrei
La trista immago degli oltraggi miei!

Cambiate Voi, Numi,
Nell'onda d'obblìo
L'insolito rio,
Che scende da' lumi
Per gioja, e dolor:
E'l varchi ben presto
L'Amico fedele;
Nè più quel crudele
Oltraggio funesto
Rammenti 'l suo cor.
Cambiate &c.

SCENA IV.

Ticone, e Detto.

Tic. Sire, quì ti ritrovo, e ti rivedo
Libero, e salvo? agli occhi miei nol (credo.
Ach. Opra fù della fede
Del mio Timan la libertà, che godo.
Tic. Di Timan? come mai?
Non fu egli?...
Ach. Nò, nò: Io m'ingannai,
Quando il credei spergiuro:
T'ingannasti ancor tu, qualor'infido
Apprèndesti quel cuore,
Quel suo bel cuor, che mi fù sempre fido:
Ma sapresti a me dir, dov'è, che fà
Il mio Germano?
Tic. Ahi qual dolor rammenti?

Oh

Ach. Oh Ciel! che di funesto esprimer vuole
Il suon di questi accenti?
Parla: Forse in periglio,
In ria sciagura forse
E' involto Vaigin?
Tic. Nol saprei dire.
Ach. Quest'aggiunta mancava al mio martire!
Tic. Nella passata notte
Per la tua libertà Vaigino, ed io,
Ed altri, che il desio
Di Te, l'odio al Tiranno aggiunse a noi,
E dell'Eroica impresa emoli rese,
Assalimmo la Reggia, che credemmo
Sprovveduta trovar d'armi, e difese.
Ma c'ingannò la speme; e'l fato avverso
Si oppose al nostro ardire. All'improviso
D'ogn'intorno assaliti, e circondati
Ci vidimo d'armati ...
Ach. E del fratel che fù?
Tic. Pria cinto il vidi
Da folte schiere ...
Ach. E poi?
Tic. Nol saprei dire.
Ach. Quest'aggiunta mancava al mio martire!
Nè gli recasti aita in quel periglio?
Tic. Era troppo innoltrato. E appena il ciglio
Volsi, un colpo a schivar di brando ostile;
Che più nol vidi. Allora
Tentai seguirlo; e accomunar la sorte:
Ma fuori delle porte

Da un turbine d'armati io fui respinto.
E prigionier rimasto
Vaigin credei.
Ach. Seppur non cadde estinto!
Tic. Nò, che con gran valor si difendea.
Ach. Appunto quel valore
Il nemico furore
Più contro gl'irritava. E quando pure
Fosse sopravissuto al fier cimento:
Speri, che il crudo Zutima irritato
L'abbia in vita lasciato un sol momento?
Tic. Spera: chi sà? mentr'è fedel Timano,
Sarà scudo, e difesa anco al Germano.
Ach. Ma fra tali dubbiezze io non hò pace.
Tic. Per cavarti d'affanno,
Sprezzo ogni rischio; e alla Città ritorno.
A Timan mi unirò: del tuo Vaigino
Esplorerò il destino.
Tu colle truppe intanto
Alle mura ti appressa. E se alla speme,
Che qual Fenice mi rinasce in seno,
Tarpar'il volo non vorrà la sorte;
Spalancarti, Signore,
A trionfale ingresso
Spero della Città le chiuse porte.
Lo confesso:
Questo seno fin adesso
Stato è un mare tempestoso;
E quest'alma
Agitata Navicella:

Ma

Ma di speme
Dolce auretta ora ripreme
Ogni flutto procelloso;
E la calma
Fà tornar al sen più bella.
Lo confesso &c.

[*parte.*

SCENA V.

Achemo, poi Timano.

Ach. MA chi è quel, che di quà (passo?
Ver me sì frettoloso addoppia il
Il mio Timano?
Tim. Augusto Sire.
Ach. Oh Caro;
Lascia, che della Fede
Il Simolacro io stringa a questo seno.
Ma che fia di Vaigin?
Tim. Ti è forse nota
La di lui prigionia?
Ach. Dal buon Ticone
Or la riseppi.
Tim. Ogni timor deponi:
La di lui vita è de' miei fidi in cura.
Ach. Lodi al Ciel!
Tim. Tempo è adesso,
Or che Te morto, Vaigin prigione
L'empio Zutima crede,

Di dar l'assalto alle nemiche mura.
Ach. Eccomi accinto all'alta impresa.
Tim. Amici:
Ach. Miei fidi:
Tim. All'Armi:
Ach. All'ire.
Tim. Faccia il vostro valor con quelle murā
Crollar del rio Tiranno il vano orgoglio.
Ach. Nè si accheti il furor, se non iscuota
Il ladro vil dall'usurpato soglio.
Ach. Se infuria l'Aquilone
Contro l'annosa pianta:
Tim. Se irata freme l'onda
Contro l'audace legno:
Ach. Infin che non la spianta;
Tim. Infin che non l'affonda;
à 2. Non posa dal Furor.
a 2. Dall'uno, e l'altro scempio
Nella feral tenzone,
Guerrieri, prenda esempio
Di sdegno
Il vostro cor.
Se infuria &c.
Se irata &c.

(*partono.*

SCE-

SCENA VI.

Piazza avanti il Palazzo Imperiale.

Vaigino condotto in trionfo, Votimo, Soldati, e Popoli.

Vot. PRincipi, Duci, Popoli, Soldati,
Eccovi dell'Impero
Il legittimo Erede, il ver Monarca.
Tiranno usurpatore
E' Zutima. Confesso
A piè del mio Sovrano, ed al cospetto
Di tutti voi, l'errore
Da me folle commesso.
Dall'empio Seduttore
Pervertito, cambiai
Il Decreto di Vochia; in cui già eletto
Era al Paterno Soglio
Achemo, e Vaigino in suo difetto;
Ed ecco il Reggio inviolato foglio.
Or' Achemo già cadde....
Vaig. Ahi rio martoro!
Vot. Cadde vittima, sì,
Del geloso furore
Del Tiranno crudele....
Vaig. Ahi rio dolore!
Vot. Così permise il Fato,
Perchè avea destinato

Quest'

Quest'inclito Regnante a questo trono.
A Lui però si giuri.
Eterna Fede; e Imperador si acclami.
Ascenda al patrio Soglio
Germe sì degno degli Aviti Eroi:
Regni Vaigino....
Vaig. Ecco il Tiranno a noi.

SCENA VII.

Zutima con guardie, e Detti.

Zut. OLà? tanto presume (stragi.
Un suddito infedel? Guardie, alle
Vot. All'armi, ò fidi, contro il fier Tiranno:
Si difenda il Monarca.
Vaig. Si riserbi quel Mostro alla mia spada.
Zut. Cadan'ambi i ribelli.
Vaig. *Vot.* à 2. Il Ladro cada.

Siegue combattimento fra' Soldati di Vaigino, e le Guardie di Zutima; e fra Votimo, Zutima, e Vaigino. Incalzate le Guardie van cedendo, e fuggendo; e Zutima rimane circondato da' Nemici, e prigioniero.

Vot. Fellon, sei prigionier.
Zut. Maligni Dei,
E tutti cospirate a danni miei?
Vaig. Menti, Ribaldo: il Cielo
Mai più giusto non è, se non allora,

Che,

Che i rei punisce. Io son di sue vendette
L'Esecutor. Amici, le saette
Cedon l'officio a noi: l'indegno mora.
Zut. A che punto infelice (van
Folle Ambizion m'hà tratto! Ahi quanto:
A quegli onori, a quai Virtù sol guida,
Farsi scala del vizio!
Dispone la salita
A maggior precipizio! Intendo appieno:
Frutto d'iniquità tutto è veleno.
(*Mentre un Soldato va per ferire Zatima, sopraggiunge Ticone.*)

S C E N A VIII.

Ticone, e Detti.

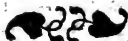
Tic. VIva Achem, viva, viva.
Vot. Viva Achemo? che dici?
Tic. Achemo viva.
Vaig. Come? Vive il Germano?
Tic. Vive; e la vita sua deve a Timano.
Vaig. Che ascolto? Oh qual torrente
Di gioja, e di piacer m'inonda il core!
Vot. Cieli, che fia di me? Son'Io perduto!
Zut. (Sempre il periglio mio si fà maggiore.)
Vaig. Ma dov'è, perchè corra
A dargli un dolce amplesso;
E a riporgli sul crine il suo Diadema?
Tic. Cinto delle sue schiere allorchè appar

Vicino a queste mura:
Gli fur per opra mia
Spalancate le porte. Or fra gli applausi
Del Popolo festante
Alla Reggia ne vien da Trionfante.

Vaig. A tal contento,
Che in sen mi nasce,
E'l cuor mi pasce;
Più non rammento
Il mio dolor.
Se care stille
Versano intanto
Le mie pupille;
Stempra il suo pianto
La gioja ancor.
A tal &c.

Vic. Achemo è qui da presso: ecco le insegne.

Vet. Prence, de' giorni miei giunto alla sera
Ormai mi veggo, se alla morte schermo
Non fia la tua Pietà.

Vaig. Votimo, spera.

SCENA ULTIMA

Achemo sopra un Carro, preceduto da Soldati, con armi, bandiere, ed altre insegne di Trionfo, e dal suono di varj stromenti, e seguito di Popoli; Timano, e sudetti.

Tim. Viva, e regni di Vochia il degno Erede.
Vaig. Caro dolce Fratel.
Ach. German diletto.
Vaig. Vivo; e Re ti vedo?
Ach. Salvo ti stringo al petto?
Vaig. Il tuo creduto fato....
Ach. Il tuo periglio....
Vaig. Fù il mio lutto finora.
Ach. E'l mio timore.
Vaig. Come riede più grato
Doppo i nembi il seren:
Ach. Doppo i marosi
Come torna più bella al mar la calma:
Vaig. Così doppo il penar,
Ach. Doppo il dolore,
Vaig. Più giocondo il piacer torna in quell'alma:
Ach. E' più dolce la gioja à questo core.
Ma la pace, il goder, la Vita, e'l Regno
Al zelo di Ticone,
Alla Fè di Timan, Fratel, dobbiamo.
Vaig. Timano amico.

Pren-

Tim. Prence riverito.
Ach. Fido Ticon.
Tic. Mio Re.
Vaig. Non men dobbiamo
Alla Fè rediviva
Di Votimo pentito:
E mercede per lui, se lice, imploro.
Ach. Di perdono è incapace il grave eccesso:
Pur, se torna fedel, gli sia concesso.
Vot. Generoso Monarca, al Regio piede
Depongo ogni mio fallo.
Da nemico, già reso or tuo Vassallo,
Fede ti giura il Core
Della passata infedeltà maggiore.
Tim. Di Zutima, che fia?
Vaig. Troppo ci offese.
Ach. S'ei nel nostro versare il sangue suo,
Barbaro non temette: or non vogl'io
Sparger nel sangue suo quel, che comune
Sortì col Genitor. Questo rispetto
Merta il Padre diletto. Ingrato Zio,
Tu rapirmi tentasti e vita, e trono:
Io vò, che dell'offese
Sia tutta la vendetta il mio perdono.
Tim Oh Regio petto!
Tic. Oh generoso cuore!
Vot. Alma degna d'Impero!
Zut. Oh prode, oh forte, oh grande,
Piucchè possa idearsi ogni pensiero:
Se dalla tua Virtù, che ti fa degno

Di